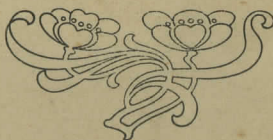
GIOVANNI CROCE

Il Bosco delle Campane

Omai convien che tu così ti spoltre!

TORINO
Stabilimento Tipografico Sella & Guala
1907.

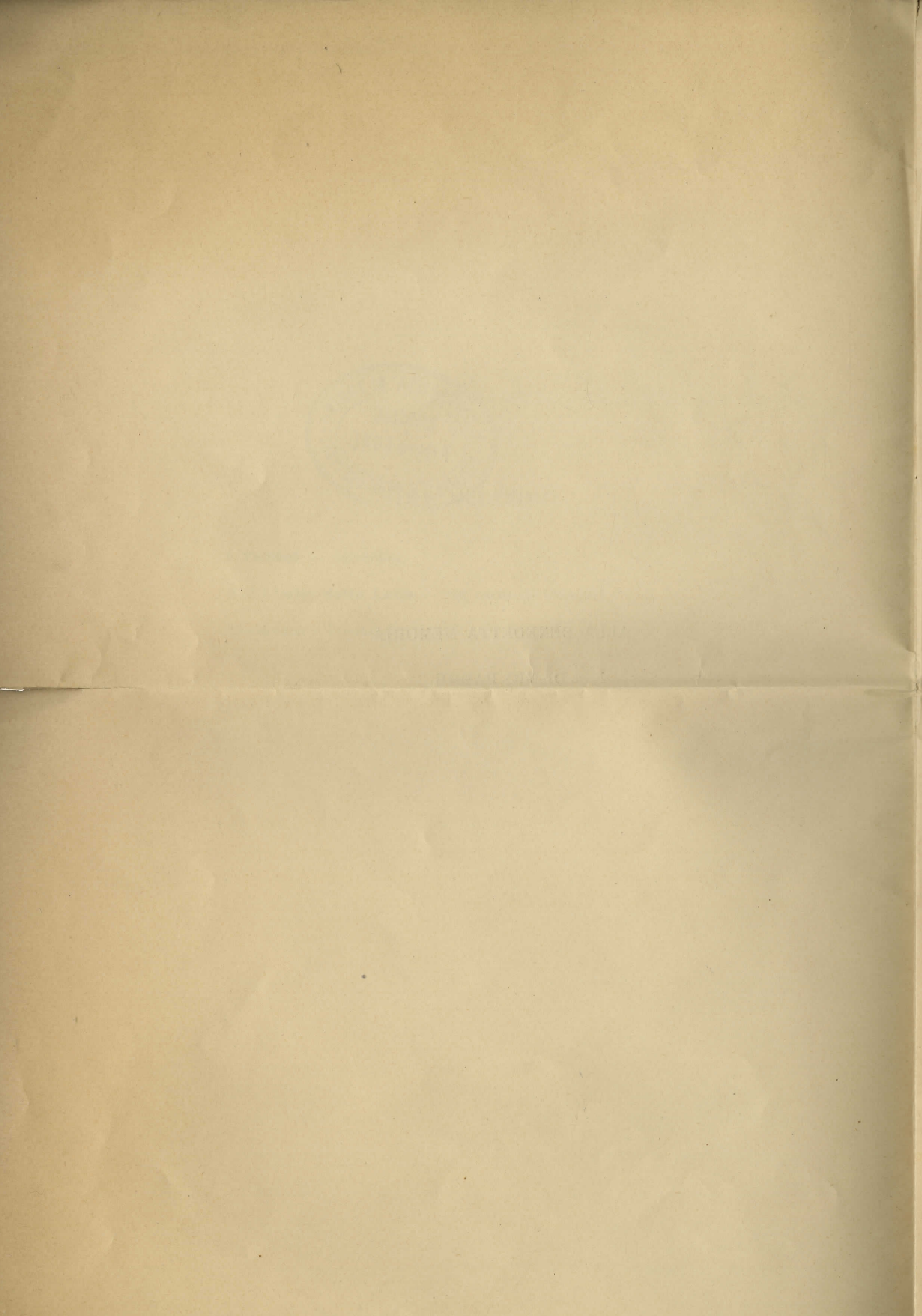
DEL MEDESIMO

I Trittici — *(esaurito)*.

Sul Limite della Luce — *(in corso di stampa)*.

Finlandia - Poema drammatico in 3 parti — *(in preparazione)*.

ALLA BENEDETTA MEMORIA

DI MIO PADRE

ARGOMENTO

In una delle incursioni primaverili dei Mori nelle vallate della Spagna fu orrendamente saccheggiata una valletta ridente. Venuta la sera, i Mori si accampano al limitare d'un bosco misterioso e leggendario. Passa la notte: nel mattino i barbari odono un giulivo suono di campane per l'aria: allora in cerca della preda inaspettata avanzano pel bosco, guidati da una voce che canta il mattutino. Nel bosco vi è un convento di monache, che udendo il nemico avvicinarsi pregano Dio di allontanarlo.

La selva per incanto si chiude davanti gli invasori, i quali accendono le fiaccole nell'oscurità e si aprono la via con le accette. Cala la notte. Le suore che stanno ringraziando Dio, odono l'avanzarsi penoso e terribile dei mori: invocano una nuova grazia ed il convento sprofonda mentre i Mori irrompono sulla spianata. Non resta che ritta sull'erba la croce di ferro del campanile.

Non è vero poemetto: si è tentato di dare una veste poetica alla leggenda soave nella sua rudezza di tinte e di sfruttare alcune situazioni piene d'interesse e di drammaticità che nella veste prosastica non risultano in modo adeguato alla peregrinità e bellezza della cosa.

Nino Croce

Ricalavano i Mori ne la valle
ebbri di sangue e d'inaudita strage:
mentre dal cielo tutto fuoco e brage
scendeva il sole con gran fiamme gialle.

Suonavano ai conventi a le borgate
le campane squillanti ne la sera...
Ahi come trista quella primavera
per le povere genti addolorate!

L'orda avanzava sempre: per le strade
di popolo implorante la sua grazia
essa mieteva vittime non sazia
di sangue ancora e di continua clade.

Nulla temeva nel cammin funesto:
nè la croce di Dio nè la vendetta;
al gran vessillo del profeta stretta
procedeva con impeto rubesto,

calcando i campi che l'uman lavoro
fertili fece con sudate fronti,
scendendo a valle e risalendo i monti
di quella corsa che non sa ristoro.

Non il pianto di madri, di fratelli,
non il ferro od il fuoco l'arrestava,
— bufera che terribile piombava
su le chiese dei borghi sui castelli. —

In alto s'elevavano gli incendi
come immani crateri ne la notte,
e la gente fuggiva a frotte a frotte
da la furia dei barbari tremendi.

Così tutto distrusse in un furore
orrendo di rapina ed inumano,
inalzando il vessillo mussulmano
su le grandi rovine e sul dolore.

Poi, al bosco selvaggio di misteri
insaziata fermò le bianche tende...
Ahi cupe raccontavan le leggende
che le ninfe corressero i sentieri;

narravano le favole che i mostri
con spalle alate per la fitta maglia
de le rame ingaggiassero battaglia
con artigli terribili e con rostri;

di luci ne la notte misteriose,
d'improvvisi bagliori, di faville,
e d'un bieco splendore di pupille
ne le fratte profonde e paûrose...

❀

Quanta pace nel bosco solitario!
Gorgheggiava felice un usignuolo
tra le fronde d'un esile querciolo...
Quanta pace nel bosco solitario!

❀

Che dolcissima cosa nel mattino
aprire gli occhi al suon delle campane!
Correva per le schiere ancor pagane
come un fremito nuovo ed un divino

desiderio di pace e di perdono.
Ma ristettero mute. Per il cielo
si spandeva esultando, come anelo
d'una serena libertà, quel suono,

ora grave di pace, ora squillante
come perle su tinnuli cristalli,
poi moriva laggiù per l'ampie valli
con un ritmo sonoro ed incessante.

Ma tutto tacque. Ed una pura voce
per l'aria s'elevò candidamente:
— *O Tu, Signore, altissimo e possente,*
sublime nel martirio de la croce,

allontana da noi la tentazione
e fiacca i nostri spiriti ribelli
col piccolo martirio dei flagelli,
per che santa diventi l'orazione! —

La voce si perdè ne l'alto fioca...
Da la schiera dei barbari crudeli
una voce terribile pei cieli
s'innalzò di repente, e tacque, roca.

E come furia indomita la schiera
fra i tronchi annosi de l'antica selva
furente s'avanzò, come una belva
che a la lotta ritorni indoma e fiera.

Rimbombava percosso il gran terreno
destando gli echi per le cupe gole,
dai monti invasi dal fulgor del sole
splendente ne l'azzurro più sereno.

❀

Ne la piccola chiesa del convento
v'era un Cristo di legno, doloroso;
egli apriva le braccia nel glorioso
sole di maggio, vivo fra l'argento

che copriva l'altare benedetto.
Intorno al Salvatore le sorelle
come gregge di miti pecorelle
stavano in gruppo più compatto e stretto.

Udivano tremanti la foresta
rombare sotto l'ugne dei corsieri
e gli urli dei terribili guerrieri
in corsa velocissima e rubesta

— *Miserere nobis, Domine* — voci
s'udivan per la chiesa silenziosa:
ed un'ansia più grande e dolorosa
stringeva i cuori con artigli atroci.

Ma dal gruppo plorante surse un grido
unico ne la prece, un grido solo
che per gli archi percosse e levò il volo
a le bifori arcuate; un solo grido!

Una candida suora giovinetta
giunse a la croce e strinse disperata
l'inerte legno, come abbandonata
nel cuore ogni speranza: e così stretta:

Per l'amore — diceva — *che tu avesti*
a colei che s'incinse di tua carne,
abbi pietà di noi! Tu sol puoi farne
degne del sacrificio che rendesti!

Se noi siamo le vergini tue spose
oh salvaci, ten prego, ancor dai rudi
barbari fieri, salvaci dai crudi
strazi funesti e l'armi dolorose!

Ed ecco una terribile battaglia.
Fu come un lampo: per i tronchi spinse
i suoi virgulti l'edera e li avvinse
in una rete fitta come maglia.

Il grande pioppo con un rude amplesso
strinse l'enorme quercia fra le rame;
s'estese, s'allargò denso il fogliame
e l'intrico divenne ancor più spesso.

E le liane fischiando pel terreno
allargaron le spire gigantesche
e strinsero le basi con guerresche
indomabili forze; e su dal seno

de la terra spuntò l'erba più folta
con gli steli tenaci: una gramigna
ch'impediva il cammino più maligna.
Poi tutta la foresta fu convolta

da un turbine tremendo, che le chiome
de gli alberi sconvolse spaventoso,
con un urlo possente mostruôso.
come del Fato pronunciasse il nome!

Poi tutto tacque: ma dal vegetale
intrico s'elevò come un muggito
che si perdè nel vento a l'infinito
come novella orribile e ferale.

S'udivano i cavalli ancor nitrire
sotto il denso fogliame fiocamente,
e le grida di rabbia e la demente
lotta dei mori fra le strette spire.

E le fiaccole ardenti per le rame
de gli alberi ebber rapidi bagliori:
sceser di sella a grande stento i mori
e avanzarono lenti su lo strame.

Con un impeto folle, sovrumano
scendevano le accette per la maglia
dei rami ne la provvida boscaglia
per adempire quel gran sogno insano.

✿

Venne la notte e col suo grande velo
coprì tutte le cose in uniforme
tetro colore: un'estensione enorme
parea avesse a l'infinito il cielo

oscuro, senza stelle, senza luna.
Dormivano le cose in un sopore
profondo, come oppresse da un dolore
indefinibil per la notte bruna.

Le monache pregavano. La chiesa
tutta immersa nel buio non sembrava
che cupa tomba immensa; palpitava
laggiù al fondo una lampada sospesa

trémula a volte con baglior vivace,
ma poi languidamente moribonda
estinguersi parea ne la profonda
del tempio austero sovrumana pace.

Un mormorio sommesso di preghiere
moriva per gli stalli dolcemente,
un bisbiglio di voci, una dolente
unica prece da le miti schiere.

Ecco; una voce per la chiesa, bella
di ritmo, limpidissima e sicura
s'elevò esultando per l'oscura
agile volta. — *Ave maris stella!*

— *Tu che rizzi le prore ai naviganti*
pel mare infido a più sicuro porto:
tu che rendi il nocchiero sempre accorto
dagli scogli funesti e dagli schianti

de la fragile nave su le sirti:
tu che rendi felice il pellegrino
se destandosi lieve nel mattino,
sente franche le forze con gli spirti

invocando il tuo nome e la bisaccia
e 'l bastone riprende più felice;
signora onniposente e genitrice
del gran verbo incarnato, tu ne caccia

ogni male novello, ogni sciagura!
tu sei la sola fra le donne eletta,
tu sei la sola donna benedetta,
tu sei la sola fra le donne pura! —

✿

Moriva il canto. Ed ecco, da un fragore
lontano, sempre sempre più crescente
la schiera de le monache dolente
fu percossa ad un tratto. Il loro cuore

martellava furioso ed incessante.
A le finestre ovali de la chiesa
s'affollarono tutte a la distesa
enorme de le piante; e tra le piante

come vigili fiamme di topazio
vagavano le luci de la schiera
dei barbari costretti ne la fiera
maglia de la foresta a grande strazio.

Udivano un martellare di accette
sopra i viluppi de le rame attorti,
e gli schianti degli alberi più forti...
Le fiaccole vivaci qual saëtte

vibravano la fiamma su dal folto...
Il cielo forse sparse il suo tesoro
de le stelle la terra in sciame d'oro
come il villano fa del suo raccolto?

Cadevano le rame lentamente
per lo sforzo dei muscoli; ed i fusti
schiacciavano col peso grandi arbusti.
L'orda avanzava: inesorabilmente.

Così tutta la notte. Il Cristo apriva
ancor le braccia con divino amore:
ed a lui si raccolsero le suore
con ultima speranza fuggitiva.

Un'ora, due; poi ne la mite aurora
il sacrificio estremo era compiuto!
Allora fra le donne gravò un muto
dolore: tacque col labbro ogni suôra;

ogni suora pensava a la natia
casa lontana ne la mite pace,
a la sfiorita giovinezza audace
senza un sorriso de la madre pia.

Morire! La terribile parola
si figgeva nel cuore furiôsa,
e l'anima schiantava dolorosa,
ed un singhiozzo faceva groppo in gola!

✽

Tra le nubi lontane surse un grigio
tremolar di luce, e a poco a poco
l'aurora tinse di rosato fuoco
de la notte pur l'ultimo vestigio;

un tenûe vento alitava in cielo
e spingeva le nubi lontanando;
moriva fra le piante mormorando
con dolce ritmo verso l'alto anelo.

Le campane per l'alba matutina
non squillavano più, chè tristi sorti
avean colpiti i campanili, forti
contro l'urlo del vento e la rovina.

Infrante le sonore annunziatrici
del novo giorno per la valle queta,
pareva che gravasse una secreta
stanchezza fra le roride pendici.

Per le bifori snelle trepidando
trapelò quel tenuissimo chiarore;
tutta la notte le tremanti suore
avean pregato tacite vegliando.

E nel mattino tremulo, ancor fosco
più sensibil veniva la battaglia
dei mori che tagliavano la maglia
dei rami, fitta giù nel cuor del bosco.

Allora con un impeto ribelle
spinsero la porta col suo freno,
e la chiusero salda in un baleno
pur ansando curvate le sorelle,

e dietro, con la forza che l'estrema
ora c'infonde ne le fibre stanche,
v'accalcaron le sedie con le panche
per la speranza vigile e suprema.

E pel vento di maggio le campane
scrosciarono a distesa in un tumulto:
un ultimo rimpianto, un gran singulto
moriva per le valli più lontane.

L'anima de le cose con la voce
dei bronzi arditi ne l'estremo pianto,
pareva lacerata da uno schianto
d'intime fibre. Ma lassù la croce

ritta e serena contro il cielo terso
proteggeva quel pavido convento,
la gran croce di Cristo contro il vento
e la rovina e l'impeto perverso.

Non la tremula voce giovanile
s'elevò per la chiesa palpitando,
ma un coro di voci tumultuândo
s'innalzò con un impeto febbrile

al crocifisso nel baglior sereno
una preghiera immensa in una sola
gettata al vento da una grande gola
senza veli di sorta e senza freno,

che s'estinse morendo in un singhiozzo
immenso per la chiesa desolata.....
Sempre per la boscaglia spopolata
s'udiva inesorabile il gran cozzo

de gli alberi schiantati e fra le piante
un martellare fitto senza tregua.
Non appena pel vento si dilegua
l'ultimo suono grande ed implorante,

ecco, un rombo sonoro pel terreno
fremette immane in un tremendo schianto
la terra si fendè per un incanto,
e, sotto il sole, vivo nel sereno,

immensa bocca s'ingoiò il convento.
Come fiumana irruppero le schiere
innalzando superbe le bandiere
con urli di vittoria alti nel vento,

ma, sulla terra per incanto chiusa
la gran croce di Dio ritta e sicura
elevava le braccia ne la pura
luce del sole, intatta e circonfusa

da un gran barbaglio rutilante e puro,
unica, ardita ne la gran rovina,
contro l'urlo del vento e la rapina
contro il Fato perverso ed il Futuro!

Ed ora per soäve meraviglia
quando il vento gagliardo fra le piante
infrange il ritmo di canzon sonante,
che fra le foglie ancor passa e bisbiglia,

sembrano a stormo, mosse da secreta
possanza, le campane del convento
squillar sonore in ritmico concento
giocondamente per la valle queta!

Prezzo Lire UNA

Omaggio dell'Autore (Via Barbaroux 9)